

Radio Maria. "La vocazione al matrimonio e alla famiglia" - L'educazione dei figli.

Reggio Emilia, 5 dicembre 2017

Intervento di Fabio, Elena e don Domenico - Traccia

Fabio:

Buonasera a tutti,

io sono Fabio, qui con me c'è Elena, mia moglie, e don Domenico, un nostro amico sacerdote. Viviamo a Reggio Emilia. Io ed Elena abbiamo rispettivamente 45 e 44 anni, siamo sposati da 18 anni e abbiamo 4 figli: Stefano di 17 anni, Davide di 15, Giacomo di 13 e Andrea di 5. Don Domenico ha 31 anni, è sacerdote da 2 anni ed è viceparroco nella nostra parrocchia.

Questa sera proseguiamo il discorso sulla famiglia. Il tema di stasera è: "L'educazione dei figli". È un tema a noi caro, molto bello ed affascinante; per noi genitori potremmo dire che è l'opera di una vita ed è quindi impossibile trattare di tutti gli aspetti che lo caratterizzano; non essendo esperti, o professionisti, ci limiteremo semplicemente a parlare della nostra esperienza e di ciò che da essa abbiamo potuto comprendere meglio, sperando possa essere di aiuto per chi ci ascolta.

Elena:

Pensando all'educazione e a ciò che ci è stato insegnato, riteniamo che educare sia un'arte e ci rendiamo conto di quanto da una parte sia bella questa sfida e dall'altra parte impegnativa. In quanto arte, non possiamo appoggiarci su modelli prestabiliti, validi per sempre, ma capiamo che ci è richiesta quella giovinezza di cuore che ci rende capaci di ascoltare i figli quotidianamente e di cercare quelle "chiavi" per aprire i loro cuori ad un'educazione nel compiere il bene e nel cercare la volontà di Dio nella loro vita. L'arte si impara e si affina nel tempo, difficilmente si improvvisa. Crediamo molto nel fatto che ci si debba preparare già da giovani a questo compito. Un rischio che vediamo oggi è quello di dedicarsi a tanti aspetti della propria vita nella gioventù (studio, acquisizione di competenze lavorative, esperienze all'estero, cura del proprio fisico), salvo poi arrivare al momento della nascita dei figli completamente impreparati e senza sapere come muoversi. Dobbiamo riconoscere e ringraziare di avere avuto la grazia (diciamo la grazia perché ci siamo trovati inizialmente coinvolti in questo cammino senza sapere cosa avrebbe significato) di vivere una lunga esperienza da educatori in parrocchia che è stata per noi propedeutica alla vita di famiglia.

Vogliamo partire dall'inizio della nostra storia di coppia per sottolineare l'importanza che nella nostra esperienza ha avuto il contesto educativo in cui siamo cresciuti. Ci siamo conosciuti all'inizio dell'università tramite amici comuni. Fabio era inserito in un gruppo scout del quale assieme a diversi amici, alcuni dei quali ancora oggi condividono con noi l'amicizia nella forma di una piccola comunità di famiglie all'interno del Movimento Familiaris Consortio, di cui facciamo parte. Nel primo anno in cui ci siamo frequentati, si è posto subito un problema, perché l'appartenenza al gruppo scout era parecchio impegnativa e anche in estate avevamo avuto poche possibilità di vederci tra campeggi e attività varie. "Perché dedicare tanto tempo ed energie a queste esperienze?": ci siamo chiesti. Non era il caso invece di dedicarci alla vita della nostra coppia, che era appena nata e richiedeva tempo per conoscerci e confrontarci? Ne abbiamo discusso a lungo, non senza momenti di tensione: poi anche io ho deciso di entrare nel gruppo scout per poter passare più tempo con Fabio. Abbiamo condiviso perciò tanti anni di servizio educativo, dapprima in realtà differenti, e infine insieme all'interno di uno stesso gruppo di ragazzi: con loro siamo arrivati a condividere la gioia del nostro matrimonio e la nascita del nostro primo figlio. La nostra passione educativa è nata in quegli anni in cui ci siamo dedicati ai ragazzi, cercando di metterci in ascolto dei loro desideri e delle loro difficoltà, aiutandoli a mettere a frutto le loro capacità, pregando per loro, stando loro vicino come potevamo. In questo ci siamo confrontati spesso con gli altri capi-educatori e siamo stati accompagnati dall'allora curato della nostra parrocchia. Spesso parlavamo insieme dei ragazzi, di come aiutarli a crescere verso la maturità e spesso ci siamo preoccupati e agitati per questo: ci sentiamo di poter dire di aver commesso tanti errori eppure, con tanti di questi, ancora oggi ci sentiamo e ci vediamo quando è possibile. Vogliamo dire con questo che in quegli anni, in cui pensavamo di essere noi a servire i più giovani, in realtà erano proprio questi giovani che facevano crescere in noi il desiderio, il dono e la responsabilità di essere educatori. Quante volte anche come

genitori abbiamo ripescato ricordi ed esperienze fatte con i nostri ragazzi! Quanto è stato prezioso essere educatori dei giovani in parrocchia per la nostra vita di genitori dopo! Non solo: in tutti questi anni la nostra casa è stata frequentata da tanti dei nostri ragazzi. Diversi di loro ci hanno sostenuto ed aiutato con i nostri figli: qualcuno è stato padrino o madrina nei battesimi, altri ci hanno aiutato facendo da baby-sitter, altri oggi sono loro educatori. Non finiremo mai di ringraziare per questo dono. Ed è per questo che anche ai nostri figli oggi proponiamo la stessa esperienza: essere attenti ai più piccoli come dice Gesù nel Vangelo. Stefano e Davide, i figli maggiori, sono animatori nell'oratorio della nostra Parrocchia. Loro insieme a Giacomo si sentono coinvolti nell'educazione del piccolo Andrea. Con questa prima premessa desideriamo sottolineare quanto per noi è stata importante una preparazione remota all'educazione, nata in un contesto che ci ha favorito e ci ha stimolato nel prenderci cura dei più piccoli. Ci rendiamo conto di come non è improvvisabile quest'arte, che non crediamo possa andare avanti per tentativi e consigli trovati su google, ma debba essere coltivata nella preghiera, con attenzione, cura e studio.

Fabio:

Un aspetto che crediamo vero è che l'educazione non si trasmetta a parole, ma attraverso esempi credibili. A nostro parere i figli crescono molto più per la nostra testimonianza, per ciò che ordinariamente vivono e respirano in famiglia, che non per un insegnamento fatto a parole. Diceva Papa Benedetto XVI nel suo messaggio per la GIORNATA MONDIALE DELLA PACE del 2012: *“L'educazione è l'avventura più affascinante e difficile della vita. Educare significa condurre fuori da se stessi per introdurre alla realtà, verso una pienezza che fa crescere la persona. Tale processo si nutre dell'incontro di due libertà, quella dell'adulto e quella del giovane. Esso richiede la responsabilità del discepolo, che deve essere aperto a lasciarsi guidare alla conoscenza della realtà, e quella dell'educatore, che deve essere disposto a donare se stesso. Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone.”* Possiamo ringraziare personalmente anche di questo. Pensando infatti alle nostre famiglie di origine, ai nostri genitori che si sono amati e ancora oggi continuano ad essere fedeli, abbiamo avuto tanti esempi di famiglie affascinanti. Una in particolare ci ha sempre colpito: sei figli, gli ultimi avuti anche in età matura, una casa sempre accogliente e gioiosa. Siamo stati educatori di alcuni dei loro figli. Sognavamo di poter formare una famiglia come quella. E, senza che lo avessimo preventivato, quando ci siamo sposati ci hanno offerto di abitare in affitto in un piccolo appartamento di fianco a casa loro: abbiamo così avuto la grazia di vivere vicino a loro nei primi due anni di matrimonio. Ci siamo ancor più resi conto di quanto è prezioso avere davanti agli occhi esempi di vita bella e gioiosa, dei modelli desiderabili! Sono quei modelli che ti fanno dire: “è possibile!”. Sono stati l'esempio più luminoso di accoglienza della vita, di affidamento al Signore, anche quando poteva apparire sensato di non aprirsi nuovamente a una gravidanza in età matura dopo l'ennesimo figlio. Noi veniamo da famiglie con due figli ma vedendo loro e altre famiglie simili, abbiamo desiderato una famiglia numerosa. Ricordo anche un momento particolare: un giorno come gruppo scout abbiamo partecipato a un incontro presso il teatro comunale con il compianto Cardinal Tonini, allora arcivescovo di Ravenna. Raccontando la sua esperienza, ricordava come sua madre fosse una donna forte, che aveva allevato tanti figli, anche se in una vita modesta e non certo agiata. Del suo intervento mi è sempre rimasta impressa un'esortazione: “Non regalate ai vostri figli dei palazzi o degli appartamenti. Regalate loro dei fratelli! Sono il bene più prezioso, che non passa: di questo vi ringrazieranno per sempre”. Sono uscito pensando: se Dio me lo concederà sarò contento di averne diversi. Poi insieme ad Elena pensavamo: “Sarebbe bello averne almeno tre: se fossero anche vicini di età potrebbero condividere i giochi, aiutarsi nelle loro esperienze da ragazzi, confidarsi e consigliarsi fra loro nell'età in cui si sa che il rapporto con i genitori diventa più difficile. Inoltre quando si è in due a volte ci si scontra senza trovare una soluzione, mentre in tre c'è quella circolarità che permette più punti di vista”. Erano le nostre piccole fantasie giovanili, fondate su quelle testimonianze che ci permettevano di pensare che tutto questo fosse possibile e desiderabile per una vita di gioia.

Ci siamo resi conto parlando di queste cose che tuttavia queste belle intenzioni non dipendevano esclusivamente da noi: noi sposandoci avremmo potuto mettere le basi per accogliere i figli ma non era detto che sarebbero arrivati. Questo in parte ci preoccupava e ci siamo chiesti: “E se non dovessimo avere figli? Come vorremmo vivere la nostra famiglia?”. Avevamo convenuto che nell'impossibilità di avere figli nostri

avremmo tentato di adottarne qualcuno: desideravamo tanto, entrambi, generare dei bambini. Le esperienze fatte, gli incontri, il confronto di quegli anni, ci aveva reso evidente quello che doveva essere il nostro punto di partenza: il figlio è un dono! E' una sorpresa! Dio ha pensato prima di me a questa nuova vita e ci chiede di essere suoi cooperatori, suoi interpreti. Quanto è bello che sia così! Non è semplicemente il frutto di un nostro piano, della nostra programmazione. È il frutto del nostro amore che si apre ad un'accoglienza e che permette alla libertà di Dio di generare nuova vita con noi. Sentiamo spesso oggi che il figlio è invece visto come un bisogno, un diritto della coppia, talvolta anche del singolo, che arrivato a un certo punto della propria vita sente di non poter fare a meno di questa esperienza; al punto che per qualcuno diventa quasi un diritto, come se dal fatto di averlo dipendesse la propria realizzazione personale, come se i figli fossero il senso della vita dei genitori. Ci sentiamo di condividere le parole del nostro Vescovo Camisasca quando disse nel suo discorso alla città nel 2014, che *"il figlio fin da subito è qualcosa di "altro" da noi e che ha una sua dignità aldilà di ogni bisogno realizzativo dell'adulto"*. Abbiamo scelto di continuare a vivere l'attesa nell'affidamento e dopo un anno di matrimonio abbiamo appreso che stavamo aspettando il nostro primo figlio. Per noi è stata una grande gioia e una conferma della benedizione del Signore. Papa Francesco in *Amoris Laetitia* 81 aggiunge che il figlio non è qualcosa di dovuto, ma un dono con cui il Creatore ci rende partecipi della sua opera generatrice. Questa dimensione di affidamento con la quale abbiamo atteso i nostri figli è maturata nel tempo ed è diventata un punto fermo del nostro modo di guardare ai figli, anche ora che sono grandi. Se il figlio è un dono, e non semplicemente un bisogno, va accolto come tale: significa che non lo consideriamo come nostra proprietà, come qualcosa che ci appartiene. C'è qualcuno che lo ha pensato prima di noi, ce lo ha donato e lo conosce più di quanto lo conosciamo noi. Questo per noi è stato il primo fondamento, il presupposto dell'educazione: noi siamo collaboratori di Dio! È lui che con un grande atto di fiducia ci ha scelti per consegnarci i figli con le loro qualità, i loro pregi e i loro limiti. Scriveva Don Pietro Margini, fondatore del Movimento Familiaris Consortio: *"Dio pone il fanciullo nelle mani dell'educatore perché continui la sua opera di creazione. Da rudimentale e imperfetta a piena e bella; la conserva, la svolge, la conduce passo per passo"*. Tutto questo ha impatto anche nell'educazione dei figli, in tutte le fasi della loro vita. L'arrivo di un bambino può inserirsi anche in maniera dirompente nella vita della coppia e all'inizio è anche una grande fatica. Per noi i primi tre sono arrivati a meno di due anni di distanza l'uno dall'altro: se il primo è stato tutta una scoperta, il secondo e il terzo li abbiamo accolti sapendo che la vita si sarebbe complicata. Abbiamo cercato di mantenere sempre la gioia e non ci siamo mai sentiti soli: abbiamo sentito il Signore vicino a ogni nostra preoccupazione e fatica; sappiamo che Lui non dà mai un incarico senza la grazia necessaria per portarlo a termine. Possiamo tentare qui di descrivere alcuni di quegli strumenti che riteniamo essere stati decisivi e che ci hanno fatto percepire questa benevolenza di Dio insieme ai criteri che abbiamo cercato di tenere nell'educazione dei nostri figli:

Elena:

1) Tra i doni che abbiamo ricevuto vogliamo fare inizialmente una menzione per i nostri genitori: i nonni. Sono per noi una grande benedizione e una risorsa preziosa: trasmettono la storia, la memoria, e riempiono di cure i nostri figli come solo i nonni sanno fare.

2) Riguardo ai criteri che ci sembra importante tenere presenti c'è l'umiltà di non pretendere di sapere senza ombra di dubbio il giusto o lo sbagliato per i nostri figli, e nello stesso tempo la responsabilità di insegnare loro a distinguere ciò che è bene da ciò che è male. Quindi la capacità di non pretendere che i figli rivivano ciò che abbiamo vissuto noi e come lo abbiamo vissuto noi. E dall'altra parte il non rinunciare a proporre loro ciò che noi riteniamo sia bene al fine di non lasciarli spaesati e senza riferimenti nella comprensione della realtà a cui si trovano davanti nelle sue sfaccettature di bene e di male. Non è certamente facile, e non sempre ci riesce, in quanto sentiamo forte la tentazione di far sì che percorrano le strade sicure che noi stessi abbiamo percorso. Pensiamo sia parte della nostra natura di voler desiderare il loro bene. In questa tensione, ciò a cui li vogliamo portare è l'educarli a compiere il bene che il Signore propone loro per realizzare la loro vocazione. Capiamo che in questo lavoro ci sarà richiesto un lavoro quotidiano su noi stessi. In questo compito che ci è affidato, sentiamo di non poterci tirare indietro, e siamo confortati dalle parole degli ultimi pontefici, che ci ricordano che come genitori siamo i primi responsabili dei nostri figli e non possiamo abdicare alla loro educazione. Ci viene in mente un esempio riguardo l'uso del cellulare, che noi, per scelta, non diamo ai nostri figli prima dell'ingresso nella scuola superiore: confrontandoci con uno dei nostri figli e

quindi dialogando con lui che vive in prima persona tutto la tematica dell'uso di questi mezzi di comunicazione, siamo arrivati a fargli capire l'importanza di comunicare certe cose di persona. Questo per sottolineare l'importanza del dialogo con loro, e come la ricerca del bene e del vero, fatta assieme, possa diventare uno strumento efficace e importante nell'educazione.

3) Un secondo criterio è quello di rimanere in ascolto, cercando di leggere nella nostra vita i segni di ciò che il Signore, in quel determinato momento, intendeva dirci. Possiamo citare tra gli altri l'esempio della scelta del nome: per noi ogni figlio è un mistero. Questo aspetto lo abbiamo valorizzato sin dall'inizio. Il nome per noi non è mai stato scelto semplicemente sulla base di assonanze che ci piacevano di più o di meno. Ogni nome che abbiamo scelto voleva rappresentare un dono e una profezia che in quel momento della nostra vita ci sembrava il Signore volesse suggerirci e che auguravamo a nostro figlio. Nel chiamare il nostro secondogenito "Davide", volevamo chiedere a Dio che lo aiutasse a crescere con un cuore forte e coraggioso, innamorato di Dio e fedele. Che lo aiutasse a riconoscere i propri sbagli e ad accogliere quel perdono che Davide, come raccontato nella Bibbia, ha ricevuto, e che anche noi abbiamo sperimentato nella nostra vita di cristiani e che sentiamo essere un dono enorme.

4) Un grande aiuto è poi la vita comunitaria con gli amici. Siamo giunti alla consapevolezza che da soli non riusciamo ad educare, che abbiamo bisogno di altre persone, di altre figure a cui appoggiarci. Nella nostra storia dicevamo che siamo arrivati a sposarci anche grazie ai tanti begli esempi di famiglie che abbiamo conosciuto e che ci hanno mostrato che vivere la famiglia era possibile. Parallelamente a questo è stata la condivisione delle nostre speranze, dei nostri dubbi, così come delle gioie e delle fatiche, insieme ad altre coppie, che ci ha portato a scegliere questa strada insieme a loro. È l'esempio che viviamo nella nostra piccola comunità di famiglie all'interno del Movimento Familiaris Consortio: di fatto è la scelta esplicita, da parte nostra e di alcune altre famiglie, di condividere l'amicizia nella vocazione alla famiglia con la grazia di potersi aiutare, confidare, sostenere in questo cammino. Da questa scelta scaturisce la bellezza di potersi aiutare nell'educazione dei figli e nel non sentirsi soli nel fare scelte educative, che non sempre è facile compiere: in particolare modo quando ci sembra di essere soli a portare avanti certe idee. È bello e motivante potersi sostenere a vicenda nella medesima scelta, nella fedeltà al matrimonio, nella crescita dei figli. E anche quando sopraggiungono le preoccupazioni, le paure di sbagliare, le difficoltà nelle scelte da farsi, è stato per noi fondamentale il confronto e l'amicizia di altre famiglie. Nello stesso tempo infatti abbiamo visto che quando abbiamo affrontato da soli certe difficoltà, questo ha portato a volte a generare dei conflitti e delle tensioni in famiglia.

Sono davvero tante le dinamiche in cui è stato prezioso il non essere da soli: quando i figli sono piccoli, ma anche dopo...All'inizio non sai bene come gestire il bambino: non dorme la notte, si ammala...Tante situazioni ti sembra che siano problemi insormontabili, che succedono solo a te...Poi vedi che la tua amica vive o ha vissuto la stessa cosa, magari con più leggerezza, e capisci che anche tu ce la puoi fare... Quando i figli crescono naturalmente cambiano i problemi ed è necessario saperli ascoltare, capire il momento che stanno vivendo e cercare di essergli vicini. Il fatto di vivere in una realtà di famiglie amiche, con i figli che sono cresciuti insieme, e con le quali condividiamo i valori alla base della nostra vita e il nostro cammino di amicizia con Gesù all'interno della Chiesa, è quindi un dono preziosissimo per noi e per loro. Lo è direttamente, perché sperimentano anche loro la bellezza di vivere in una compagnia di amici. Spesso ospitiamo i figli degli altri o i nostri figli chiedono di andare a mangiare o a dormire a casa di amici. Sappiamo che possiamo farlo in grande fiducia proprio perché abbiamo condiviso e continuiamo a condividere la loro educazione.

Per arrivare a ciò cerchiamo di vivere in un grande dialogo e confronto. Fra di noi come genitori, e con i nostri amici. Se è vero che ad una certa età i figli non parlano più tanto e non si confidano coi genitori, è altrettanto vero che i nostri amici di comunità e quelli della comunità parrocchiale ci aiutano e ci danno una visione più ampia di come i nostri figli stanno vivendo e di come si comportano. Sentiamo che tanti cercano di controllare i propri figli mediante i social, il cellulare, il pc. Certamente in certi casi è bene vigilare, ma prima di questo crediamo sia importante edificare un ambiente in cui possano essere accompagnati e custoditi. Ecco che per noi diventa importante la scelta della scuola, la scelta dell'inserimento nella vita parrocchiale, la scelta delle famiglie amiche e tanto altro.

5) Un quinto aspetto che desideriamo sottolineare è la dinamica dell'errore, dello sbaglio. Guardando indietro ci sentiamo di poter dire che ci è capitato di sbagliare nell'educazione. Per noi è stato importante saper ammettere i nostri errori e non cadere nella trappola dell'orgoglio. Ci è capitato diverse volte di chiedere scusa ai nostri figli. Non crediamo sia una debolezza, ma pensiamo possa essere un segno educativo importante di dignità e coraggio.

Collegato a ciò ci vediamo l'aspetto di una coerenza nell'insegnamento e nel pensiero educativo che rende credibile il nostro essere genitori. In una capacità di voler bene che guarda al bene dei figli e per questo che è capace di sacrificio. E' il messaggio che abbiamo colto da Gesù sulla croce che ci ha educato nel chiederci: per che cosa siamo disposti a dare la vita? Averlo chiaro noi, è testimoniare ai nostri figli. Questo è per noi la testimonianza del desiderio di seguire la volontà di Dio e compierla nella certezza che questa è la prima fecondità per i nostri figli.

Fabio:

6) Ci stiamo avvicinando alla fine della nostra testimonianza e abbiamo tenuto per ultimi i passaggi che forse ci stanno più a cuore. Questo forse valeva la pena metterlo come primo, anche perché è un punto su cui gli ultimi tre pontefici si sono pronunciati chiaramente. La prima forma di educazione è che i genitori si amino e coltivino il loro amore. Proprio perché è quell'amore che ha generato il figlio, è quell'amore che dona al figlio la speranza di una vita donata nella gioia, per una comunione che è feconda per la famiglia e per tutti coloro che ne vengono toccati.

Non abbiamo paura in questo senso a fare scelte coraggiose: non riteniamo infatti valido come metodo il doversi annullare per i figli, ma pensiamo che nel crescere come coppia, nasca lo spazio per la crescita del cuore dei ragazzi. Per custodire ciò ci prendiamo regolarmente serate, giornate e vacanze dove andiamo via io ed Elena, lasciando i figli a casa. Sono momenti preziosi di dialogo e confronto per noi, che ci aiutano a capire in che direzione stiamo andando. E siamo anche convinti che sia un bene per i nostri figli che forse intuiscono soltanto che sono quei momenti che danno spessore alla loro stessa vita. Nella vita di tutti i giorni è facile perdersi dietro alle mille cose da fare. Non è difficile che ci siano giornate in cui la vita di famiglia diventa un peso: i figli se ne accorgono subito! Come potranno desiderare di essere famiglia se percepiscono in casa che la vita di famiglia è una fatica, un peso da portare? È quindi importante vivere la gioia della famiglia, perché loro possano intuire che, nonostante le difficoltà che ci possono essere, siamo contenti della nostra vita. Non è sempre naturale che ciò accada. Si passano periodi dove si può vivere nella preoccupazione o nello stress per tanti motivi. Questi spazi di coppia allora diventano fondamentali.

7) Diventano fondamentali tanto come lo spazio della preghiera. Preghiera a cui cerchiamo di educare i nostri figli. Lo spazio della preghiera è per noi il fare memoria del dono che Dio ci ha fatto e al quale ci chiama come famiglia: essere l'uno per l'altro riflesso del suo amore. In un gioco di accoglienza e dono che nella libertà genera vita nuova e fa crescere. Il riferirci a Dio ci aiuta a ricordarci che i figli ci sono affidati come dono, ci ricorda che il nostro primo compito e la nostra gioia è prima di tutto nel vivere il nostro amore, ci ricorda come il bene dei nostri figli non è quello che decidiamo noi, ma è quello di aiutarli a trovare e a rispondere alla loro vocazione. Ci ricorda che siamo chiamati a vivere in comunione, a cercare relazioni significative che possono arricchire la nostra famiglia. Il pregare insieme è stato per noi vitale, è stato quel collante che anche nelle difficoltà ha saputo tenerci insieme proprio perché ci ricordava da dove venivamo e a quale bellezza il Signore ci chiamava. Pensiamo che sia importante pregare insieme ai nostri figli, così come che i figli vedano pregare noi genitori. Ricordo ancora bene quando da bambino mia madre mi accompagnava a letto e poi si sedeva accanto a me a recitare le preghiere. Con i nostri figli condividiamo se possibile quotidianamente la preghiera del mattino e della sera. Personalmente ci ho sempre tenuto molto (e per la verità mi pare che anche i ragazzi lo apprezzino) a dare loro la benedizione ogni sera quando sono nel loro letto.... Passo, e con le mani sulla loro fronte recito la benedizione: questo ci impone comunque di andare a dormire riconciliati, nella fiducia che il Signore veglia su di noi.

8) Ecco che diventa per noi fondamentale un'ultima figura con cui condividere il compito educativo: il sacerdote. Siamo contenti di poter vivere un'amicizia con diversi sacerdoti che spesso ci vengono a trovare e a cui possiamo affidare i nostri figli nelle realtà in cui viviamo. È per noi importante che i figli familiarizzino col sacerdote, lo vedano come quell'amico speciale che ci mostra la strada dell'amicizia con Gesù e la bellezza

di una vita spesa per Lui e la sua Chiesa. Innumerevoli sono le volte che abbiamo chiesto aiuto ad un sacerdote nel compiere scelte, nel darci prospettive, nell'illuminarci sul bene dei nostri figli, nell'indicarci delle strade per educare i nostri figli nella volontà, nella fede, nell'assumersi responsabilità, nella capacità di sacrificio. Siamo contenti quando possiamo stare vicino ai sacerdoti nel loro ministero e sostenerli come possiamo. Mi è capitato più volte di riconoscere che il regalo più bello che vorrei lasciare ai miei figli è l'amicizia con un sacerdote, proprio perché noi stessi abbiamo gustato la benedizione di condividere con tanti amici sacerdoti la nostra vita e la nostra vocazione.

Per questo, ringraziandovi per averci seguito fin qui e nella speranza che la nostra esperienza e questo intervento possano essere di aiuto a voi e a coloro che avremo occasione di incontrare, passo volentieri la parola al nostro amico don Domenico per un pensiero conclusivo.

Don Domenico

Volentieri. Grazie. Sono contento di poter condividere un pensiero. In questi giorni nei quali abbiamo preparato insieme questo intervento, una cosa che è emersa, che a mio parere è un punto di partenza: il discorso dell'educazione come arte. Eravamo consapevoli che oggi non potevamo dare ricette o modi che una volta applicati garantissero un successo educativo, ma il nostro desiderio era quello di offrire piste di discussione, di offrire degli strumenti, che nella nostra vita sono stati determinanti, per poter aprire uno spazio di riflessione. Penso qui ci sia il primo aspetto che sta alla base dell'educazione: l'ascolto. Che è ascolto del figlio che mi trovo davanti (quindi accoglienza per quello che è...farlo sentire voluto, desiderato...anche quando sbaglia, anche quando prende strade differenti a quelle che pensavamo...farlo sentire voluto non per le sue qualità...ma per il fatto che c'è), ascolto di quello che Dio mi chiede per lui, ascolto di ciò che Dio chiede a me. Parlandone insieme ci sembrava importante sottolineare questo aspetto che ci consente di non dare regole prefabbricate ai figli, sperando che applicandole possano portare automaticamente successo. Ma piuttosto porsi nella condizione umile di chi sa che l'obiettivo è condurre il figlio a saper discernere, a capire, dove Dio lo vorrà condurre. E soprattutto che uno strumento cardine è la conversione mia personale, di adulto che si mette in quell'atteggiamento di disponibilità a cambiare se stesso. Proprio per poter aiutare il figlio a raggiungere quell'obiettivo. E qui sottolineo l'aspetto di cui parlava Fabio, quello della preghiera che diventa quello spazio dove mi accorgo che il centro di tutto non sono io, ma è Dio che vuole condurre i miei figli, vuole condurre me a qualcosa di bello; che non sono io a decidere, ma a scoprire, proprio perché tutto mi è stato dato.

Ecco che l'educazione diventa educazione alla bellezza. Parlando in questi giorni mi raccontavano Elena e Fabio di come abbiano cercato sempre di affascinare e portare i figli a gustare la bellezza di ciò che li circonda. Penso sia proprio la bellezza a muovere i figli, a far sì che si diano da fare per raggiungerla una volta che gli è stata mostrata. Ecco qui il discorso che è venuto fuori della centralità dell'amore della coppia: l'amore custodito, coltivato, i momenti presi nella coppia...sono segno di quella bellezza che affascina il figlio e lo muove, lo aiuta a desiderare il bello che gli stessi genitori vivono. Capiamo allora l'importanza che gli sposi continuino a coltivare e vivere il loro amore. Il figlio non può annullare e monopolizzare tutto.

"Date voi stessi da mangiare" è l'invito Gesù. Per questo è importante il tempo dedicato alla conversione personale che è tempo dedicato di fatto al dono di se stessi. Proprio ieri sera Elena diceva come l'obiettivo è arrivare a far cogliere al figlio per cosa vale la pena donare se stessi, spendere la propria vita. Per cosa vale la pena fare sacrifici: è importante allora educare anche alla fatica, all'affrontare le difficoltà. Solo in una prospettiva dove la bellezza è l'obiettivo si accetta di affrontare la sofferenza. Dicevano sempre ieri sera Fabio ed Elena come nella loro prospettiva è decisivo educare al sacrificio, per quanto possa essere difficile, soprattutto per la madre quando vede il figlio in difficoltà e nell'insuccesso. Ma è non sostituendosi o togliendolo dalla difficoltà, che lo si può educare, ma accompagnandolo, standogli vicino, mostrando le possibili soluzioni di speranza, le strade per affrontare ogni momento, che il figlio acquisirà quegli strumenti per lottare, per cercare le vie per vivere al meglio anche quelle che possono essere crisi, dolori, insuccessi.

Vorrei sottolineare, come nella testimonianza è emerso un obiettivo condiviso: quello di educare alla fede, educare quindi alla bellezza, non una bellezza che sia comodità, successo, assenza di problemi, salute...ma bellezza di un amore che sa donare se stesso, tutto se stesso, fino alla fine, sull'esempio di Gesù. Educare a trovare quel tesoro per cui con gioia il figlio darà tutta la vita e sarà contento di farlo in libertà. Gesù stesso

dice: nessuno ha un amore più grande se non quello di dare la vita per i propri amici...quella è la gioia, la bellezza a cui tendere, e che dà la forza di stare e affrontare le difficoltà e i sacrifici, dà quello slancio che rende i figli capaci, attraverso il dono di se stessi, di realizzare quella comunione che è capace di generare, di far sì che anche loro possano diventare un giorno padri e madri.